

La giuria:

Barbara Bertoni (Genova, Italia)

Traduce soprattutto dallo spagnolo, ma anche dal francese, dal catalano, dal portoghese e dall'inglese. Tra gli autori tradotti: Roberto Bolaño, Augusto Monterroso, Carmen Laforet, Alejo Carpentier, Georges Simenon, Valter Hugo Mãe, ecc. Nel 2015 ha creato Laboratorio Trādūxit, un laboratorio di traduzione letteraria collettiva che ha come obiettivo formare traduttori letterari dall'italiano in spagnolo e diffondere la letteratura in lingua italiana nei paesi ispanofoni.

Miguel Ángel Cuevas (Alicante, Spagna)

Poeta e traduttore. Professore di italianistica all'Università di Siviglia. Studioso e traduttore di Pirandello, Tozzi, Luzi, Buzzati, Pasolini, Consolo, Scandurra, Maria Attanasio. Ha tradotto in italiano la poesia di José Ángel Valente, oltre alla propria opera poetica, di cui è appena uscita un'antologia autotradotta, *Traccia / Traza* (Edizioni Ensemble, Collezione Erranze, Roma 2024). Attualmente sta lavorando alla traduzione in spagnolo di *Petrolio* di Pier Paolo Pasolini.

Inés Garland (Buenos Aires, Argentina)

È scrittrice, traduttrice e coordinatrice di laboratori di scrittura. I suoi libri per adulti, giovani adulti e bambini sono stati tradotti in diverse lingue, hanno ricevuto prestigiosi premi, tra cui lo Strega Ragazzi e ragazze, e sono presenti nelle liste Andersen e Cuatrogatos. Nel 2018 ha vinto la borsa di studio Looren per traduttori. Ha tradotto, tra gli altri, Tiffany Atkinson, Sharon Olds, Lydia Davis, Lorrie Moore, Mavis Gallant, Jamaica Kincaid, Julie Hayden e Bette Howland.

Fabio Morábito (Alessandria, Egitto)

Nato ad Alessandria d'Egitto, ha trascorso l'infanzia a Milano per poi trasferirsi in Messico a quindici anni. Nonostante la sua lingua materna sia l'italiano, scrive in spagnolo. È autore di diversi libri di poesia, racconti, saggistica e di due romanzi. Ha tradotto l'opera completa di Eugenio Montale e *Aminta* di Torquato Tasso. I suoi libri sono stati tradotti in tedesco, inglese, francese, portoghese e italiano.

Jorge Yglesias (L'Avana, Cuba)

Traduttore di Emily Dickinson, Adrienne Rich, Paul Claudel, Georg Trakl, Julian Schutting, H. C. Artmann e numerosi poeti contemporanei francesi, austriaci e italiani. Premio UNESCO alla Migliore Traduzione di Pushkin (1999). Premio di Traduzione Letteraria della Repubblica d'Austria (2000). Premio del Collège International des Traducteurs Littéraires d'Arles (2002). Autore dei volumi di poesia *Campos de elogio*, *Sombras para Artaud* e *Pequeña Siberia*.

I traduttori premiati

Vincitrice:

Helena Aguilà Ruzola (Barcellona, Spagna)

È traduttrice letteraria ed editoriale dall'italiano allo spagnolo e al catalano con più di 300 titoli pubblicati. È membro della Giunta direttiva e responsabile della Comunicazione dell'Asociación Española de Lengua Italiana y Traducción ed è stata vicepresidente della Sección Autónoma de Traductores de Libros de la Asociación Colegial de Escritores spagnola. È professoressa e ricercatrice di Italianistica presso l'Universitat Autònoma de Barcelona e membro del *Nuevo Proyecto Boscán-Catálogo histórico y crítico de traducciones españolas de obras italianas* (MICIU), del Progetto *WINK-Women Invisible Ink* (European Research Council) e dei gruppi *Cuerpo y textualidad* (UAB) y *Translatio: La traducción de los clásicos y las letras españolas en la Edad moderna* (École des hautes études hispaniques et ibériques). È co-direttrice delle Giornate internazionali sulla Traduzione letteraria.

Menzioni d'onore:

Marco Perilli (Trento, Italia)

È scrittore ed editore. I suoi libri più recenti sono *Dante* (2019, Premio Amado Alonso), *Vesuvio* (2021) e *Blanca* (2022). Tiene corsi presso la Fundación para las Letras Mexicanas. È membro del Sistema Nacional de Creadores.

Le poesie da tradurre

Gli abiti e i corpi

Ormai sfibrate le asole e sapienti
Rammendi qua e là – ma gli abiti
Sembravano come nuovi. Egli
Accurato ogni sera li deponeva
Sopra una sedia – quali
Che fossero l'umore o la stabilità
L'uxorio brontolamento che lo affliggeva.

E deponeva con essi il tic-tac
Che gli scandiva giorni e notti, l'orologio
Da tasca con una croce
Elvetica in campo rosso – emblema
Di esattezza agganciato a una teca di cristallo
Con dentro una trapunta di velluto
In attesa di reliquie microscopiche.

Gli abiti duravano anni:
Il nero, il grigetto, un altro a spina di pesce.
E ognuno col suo panciotto sul quale durante il giorno
La catenella che pareva di diamanti
Tra un'asola e l'orologio nel taschino si stendeva.
Lui certe sere era greve di vino.
Si spogliava nel sonno, puntava al mattino.

Ma si destava fresco come certe volte io
Adesso forse più vecchio di quella sua età,
Che lo sbirciavo ritrovare le sue spoglie:
La giacca dignitosa, i pantaloni
Dall'impeccabile piega. E perché
Non dire del fregio rosa sulle mutande?
Perché tacere il colletto inamidato?

Tutto così ringiocondiva a ogni
Risveglio – sbarbato e tranquillo
E di un colore chiaro se distese dal riposo

Sbiadivano sulle guance le venuzze capillari.
Quale decoro l'abito
Rinnovato ogni giorno, restaurato
Dal persistere della giovinezza!

Dico il nero, il grigetto, un altro a spina di pesce
E un quarto credo ereditato da un parente
Defunto: duravano anni.
Io li spiavo mattina dopo mattina
E lui spiavo impassibile a tutto:
Al passare del tempo,
Al male dei creditori.

Giovanni Giudici, *Il male dei creditori*, Milano, Mondadori, 1977.

Cnidaria (Frammento)

Spazi
prima di tutto
unici colori
abitabili
edificati
in un quasi alto
in una quasi
direzione
non interno
spazi
scivolano
di millimetri
enormi
quanto non possono
schiacciano

Rosso
si riprende

le correnti
le mangia
compatto
appena sopra
il bianco
l'uscita ultima
non d'emergenza
piatto
elabora
parti insignificanti
ne fa cumuli
e poi
spazi

Grigio
scorre
sale lungo l'uscita
una parete
l'ha riempita
appeso all'acqua
al cemento
un blocco calmo
caldo
grigio
non lampeggia
parla
guide opache
in direzione
esterno
parla

Giallo
fiorisce
per meno
luce
si dirama
la mangia
solo quanto basta
sembra nero

ripreso
dall'acqua
giallo
ancora spegni
dicendo

Nero
stendendosi
tutto superficie
piatto
pellicola
misurata in corpi
scivolando
in metri
a partire
dall'alto
solo per noi
angoli
uscite
in trasparenti
strappi

Digerita
una volta
alla seconda
è diventata
roccia
acqua pesantissima
a fondo
precipitata
– masticata
tu
diceva quello
in alto
– corallo
pensava
ancora
corallo

Mille tentacoli
e mille bocche
un'immagine di quiete
bagnate anche le
ultime case
– non vedi la distruzione? –
chiedo
Non
l'abisso risponde
srotolandosi
ma il pigmento
rosso
delle alghe
Siamo
tra una luce
e l'altra
la superficie
e la sua rete

Laura Accerboni, *Il prima e il dopo dell'acqua*, Torino, Einaudi, 2024.

Le traduzioni di Helena Aguilà Ruzola

Los trajes y los cuerpos

Llenos de ojales desfibrados y hábiles
remiendos, pero los trajes
se veían como nuevos. Por las noches
los dejaba con cuidado
en una silla, poco importaban
el humor o la estabilidad,
el lamento de la consorte que lo atormentaba.

Y con ellos dejaba el tic tac
que marcaba sus días y noches, el reloj
de bolsillo con una cruz
helvética sobre fondo rojo, símbolo
de exactitud prendido en un joyero de cristal
forrado por dentro de terciopelo
a la espera de reliquias microscópicas.

Los trajes duraban años:
el negro, el gris claro, el de espiga.
Todos con su chaleco, en el que colgaba de día
la cadena que parecía de diamantes
entre un ojal y el reloj en el bolsillo.
Cargado de vino algunas noches llegaba,
se desnudaba entre sueños, la mañana acuciaba.

Mas despertaba fresco como yo a veces,
ahora tal vez mayor que aquella edad suya,
que lo atisbaba recogiendo su vestimenta:
la chaqueta digna, el pantalón
con la raya impecable. ¿Y qué
decir del festón rosa del calzoncillo
y del cuello almidonado?

Así, todo se regocijaba a cada
nuevo despertar, afeitado y tranquilo
y de un color claro si, relajadas tras el descanso,
palidecían las venitas capilares en las mejillas.
¡Qué decoro el traje renovado

cada día, restaurado
con la persistencia de la juventud!

Digo el negro, el gris claro, el de espiga
y un cuarto, creo, heredado de un pariente
difunto; duraban años.

Yo los espiaba mañana tras mañana
y lo espiaba a él: impasible a todo,
al paso del tiempo,
al mal de los acreedores.

Cnidaria (Fragmento)

Espacios
antes de nada
únicos colores
habitables
edificados
en un casi alto
en una casi
dirección
no interior
espacios
resbalan
unos milímetros
enormes
lo que no pueden
aplantan

Rojo
retoma
las corrientes
las engulle
compacto
apenas sobre
el blanco
la última salida

no de emergencia
plano
elabora
partes insignificantes
las acumula
y luego
espacios

Gris
se desliza
sube por la salida
una pared
la ha llenado
suspendido del agua
del cemento
un bloque calmo
cálido
gris
sin destellos
habla
guías opacas
en dirección
exterior
habla

Amarillo
florece
por menos
luz
se dispersa
la engulle
sólo lo mínimo
parece negro
retomado
desde el agua
amarillo
apaga otra vez
diciendo

Negro
extendiéndose

todo superficie
plano
película
medida en cuerpos
resbalando
unos metros
a partir
de arriba
sólo para nosotros
rincones
salidas
en transparentes
jirones

Digerida
una vez
la segunda
convertida en
roca
agua muy pesada
al fondo
se precipita
—másticala
tú
decía el
de arriba
—coral
pensaba
otra vez
coral.

Mil tentáculos
y mil bocas
una imagen de calma
también mojadas
las últimas casas
—¿no ves la destrucción?
pregunto
No responde
el abismo
desenrollándose

sino el pigmento
rojo
de las algas
Estamos
entre una luz
y otra
la superficie
y su red